Problemi di comunicazione interculturale dovuti a valori culturali

Fabrizio Lobasso
(Ministero degli Affari Esteri e della Cooperazione Internazionale, Italia)

Sommario 1 Il concetto di tempo. – 1.1 Il tempo religioso. – 1.2 La puntualità. – 1.3 La programmazione. – 1.4 Il tempo strutturato nelle riunioni. – 1.5 Il tempo vuoto: il silenzio. – 2 Il concetto di spazio. – 2.1 Spazio pubblico e spazio privato. – 2.2 Il riempimento dello spazio. – 2.3 Lo spazio lavorativo. – 2.4 Lo spazio per il tè ed il caffè. – 3 Gerarchia, rispetto, status. – 3.1 Gerarchia tra connazionali. – 3.2 Gerarchia con gli stranieri. – 3.3 Gerarchia e rispetto per il capo. – 3.4 Indicatori di ruolo gerarchico. – 3.5 Gerarchia e reddito. – 4 Famiglia, familiarità, appartenenza. – 4.1 La famiglia. – 4.2 La familiarità e la cortesia. – 4.3 Altre forme di appartenenza: 'gli immigrati'. – 5 La questione di genere. – 5.1 La figura femminile. – 5.2 Diversità sessuale. – 5.3 Abbigliamento, decoro, pudore. – 6 Politically correct. – 6.1 Nudità, intimità. – 6.2 Malattia. – 6.3 Pubblico e privato: la questione morale. – 6.4 La questione tribale e quella religiosa. – 7 Religione. – 8 Onestà, dignità. – 8.1 Onestà. – 8.2 Dignità. – 9 L'idea di conoscenza, di saper fare.

La dimensione valoriale di un gruppo sociale è forse la componente a cui porre maggiore attenzione in fase di approccio interculturale.

I valori, infatti, rappresentano il livello più profondo delle radici culturali di un essere umano. Per riprendere la metafora di uno dei padri dell'intercultura (Hofstede 1991), in una figura a cerchi concentrici, la dimensione valoriale si pone nel punto più profondo, rappresentando le radici identitarie più granitiche degli esseri umani, l'equilibrio, l'ordine esistenziale, la visione di passato, presente e futuro.

Tale profondità è strategica (e quindi fondamentale da indagare) anche perché le singole categorie valoriali non sono strutturate a comparti stagni ma interagiscono costantemente tra loro creando dinamiche non sempre prevedibili razionalmente, anche all'interno del medesimo gruppo sociale.

1 Il concetto di tempo

Il tempo è una componente della vita umana che implica consapevolezza ed inconsapevolezza allo stesso tempo.

Per un sudanese, e più in generale per un musulmano, il tempo è una variabile appartenente a Dio, non gestibile dall'essere umano se non per quanto concesso dall'Alto. Ogni riferimento al tempo, allo scorrere dello

Comint 1 e-ISSN 2611-8033 | ISSN 2611-8025
DOI 10.30687/978-88-6969-244-4/005
ISBN [ebook] 978-88-6969-244-4 | ISBN [print] 978-88-6969-245-1
© 2018 | Creative Commons 4.0 Attribution alone

stesso, a scadenze o ad eventi sono sempre accompagnati dall'espressione *Inshallah*, 'se Dio vuole', concetto che ricorda vagamente la forma italiana 'a Dio piacendo', amplificato tuttavia in modo rilevante in ambito musulmano.

Vedremo nei successivi capitoli come l'*inshallah* è un'espressione che rispecchia un atteggiamento che in qualche modo si lega ad una modalità culturale tipica di alcuni gruppi sociali basata su di una più ampia dilatazione nel tempo delle proprie azioni e dei relativi risultati, nonché su una sorta di resilienza in caso di ritorni negativi. Dilatazione temporale e resilienza a loro volta si sostanziano in espressioni verbali come *bukra*, ossia il 'rimando a domani', e *malesh*, una sorta di 'mannaggia', ma anche di 'pazienza', o anche 'non fa nulla, non c'è problema'.

Importanza del tempo, da una parte; non gestibilità e apparente dilatazione improduttiva del tempo, dall'altra: agli occhi di un visitatore italiano ciò potrebbe rappresentare una sorta di paradosso.

In altre parole, il valore tempo in Sudan è sì tenuto in altissima considerazione, eppure (stranamente per uno straniero) non sarebbe gestibile dall'essere umano. Una tale situazione ovviamente può creare alcune incomprensioni comunicative interculturali soprattutto se l'evento comunicativo avesse luogo in aree più periferiche del paese, dove la dilatazione spazio-temporale si rafforza maggiormente rispetto agli usi della capitale Khartoum, in cui le consuetudini internazionali (e quindi una visione del tempo più rigida, come 'corda', cf. Hofstede 1991; Balboni, Caon 2015) si diffondono più velocemente.

1.1 Il tempo religioso

La giornata sudanese gira attorno a momenti inderogabili di preghiera. Nei paesi musulmani ne sono previsti cinque e tale elemento può creare situazioni di disagio interculturale per uno straniero non soggetto a tale precetto e quindi all'obbligo di preghiera in orari fissi della giornata.

La prima preghiera è all'alba. La presenza di numerosissime moschee nel Paese rende quasi certa la vicinanza delle stesse alle abitazioni, agli hotel, agli edifici in genere. Inoltre, il concetto di preghiera nei paesi musulmani è fortemente legato all'idea della 'chiamata a raccolta', dell'azione di gruppo e perciò le moschee sono dotate di altoparlanti affinché il capo religioso possa appunto 'chiamare i fedeli'.

Tale elemento, che di per sé si configura come un'alleanza valoriale molto forte tra tempo, religione e senso di comunità, potrebbe essere fonte di crisi interculturale per l'ignaro visitatore straniero che in qualche modo avesse programmato un risveglio mattutino ad un'ora più tarda.

È anche vero che, in linea con il modo di dire italiano, 'tutto il mondo è paese' e, per dirla con le parole di un informant sudanese, «nell'ultima mia

vacanza in Italia, la domenica mattina avrei dormito un po' di più se non fosse stato per le campane a festa della chiesa all'angolo che mi hanno svegliato».

In Sudan si rispetta il fine settimana islamico, quindi i giorni di festa sono il venerdì e il sabato. Tra i due, il venerdì è il giorno più importante (un po' come la domenica italiana): c'è meno gente per le strade, i negozi sono chiusi o aperti molto tardi e solo dopo le preghiere. La sera è dedicata al convivio. Il sabato è un giorno di maggiore operatività e, ad onta della festività, la vita gira in modo più regolare.

Più in generale, conoscere la struttura temporale del luogo (soprattutto se intrisa di senso religioso), magari in condizioni di permanenza lavorativa non breve, può agevolare molto la programmazione interculturale di una giornata di attività: un seminario formativo lungo, una giornata di negoziati, un giorno intero di visite o di incontri commerciali, una conferenza, sono tutti eventi che dovranno poter essere adattati alle necessità di preghiera locali (e da lì, alle abitudini temporali che ne conseguono, come ad esempio lo schema dei pasti), o quanto meno discussi preventivamente per definirne con chiarezza inizio, fine, pause, break, prima colazione, pranzi, cene.

Per fare un esempio, si registra in Sudan una notevole differenza rispetto ai tempi dei pasti consumati in Italia.

Una prima colazione italiana è, in genere, mattiniera, ha luogo prima di andare al lavoro, ed più o meno abbondante a seconda degli usi. Nel paese africano, il pasto mattutino – il cosiddetto *futuur* – occorre tra le dieci e le undici. Esso è in genere salato, abbondante, e potrebbe essere considerato a metà tra la prima colazione e il pranzo di un italiano.

Quanto sopra comporta implicazioni rilevanti: un pranzo di lavoro (inteso come pasto del mezzodì) organizzata da un italiano in Sudan, con ospiti sudanesi, potrebbe registrare invitati o poco appetenti (perché hanno consumato il *futuur* prima) o, al contrario, molto appetenti (poiché, sapendo dell'invito 'all'ora italiana', essi hanno digiunato per ore – quindi dalla sera prima – per onorare l'invito).

1.2 La puntualità

Esiste una certa differenza in Sudan tra la gestione del tempo lavorativo e quello personale.

L'interpretazione del valore tempo in termini lavorativi è stato influenzato – a causa dei rapporti del Sudan con la comunità internazionale (e quindi con culture *altre*, come quelle occidentali) – ed ha progressivamente portato alla formazione di similitudini consolidate in termini di gestione temporale lavorativa tra sudanesi ed italiani. Ecco perché un appuntamento fissato per le dieci del mattino sarà prevalentemente rispettato e, anzi, l'interlocutore sudanese potrebbe ben sorprendersi in presenza di ritardo non preavvisato.

Diverse sono le condizioni nel tempo libero. Ricordando quanto sopra detto sul tempo religioso, specie riguardo la non gestibilità da parte degli esseri umani di un valore considerato divino, il ritardo sarà una condizione sperimentabile con maggior frequenza, e per questo da tollerare con maggiore apertura anche da parte di uno straniero.

Il tempo per i sudanesi non significa danaro o produttività. Il ritardo non è necessariamente concepito come maleducazione.

Una giornata di lungo viaggio per partecipare ad un evento sociale non necessariamente è considerata tempo sprecato.

Il far attendere un ospite ad un appuntamento non significa in Sudan espressione di potere.

1.3 La programmazione

Quanto detto in precedenza si riflette anche sulla programmazione degli eventi.

Il graduale accorciamento delle distanze spazio-temporali nel mondo, ad opera di una internazionalizzazione crescente di usi, costumi, abitudini, tendenze, estende i propri effetti anche in Sudan.

In ambito lavorativo, sarà quindi probabile una programmazione consapevole e a media scadenza di eventi, attività, visite, appuntamenti, ma in minor grado si assisterà ad una programmazione di lungo o lunghissimo periodo.

Sempre in ambito lavorativo, è importante non essere troppo rigidi in fase organizzativa: in Sudan, spostamenti, prenotazioni, documentazione a supporto, incombenze varie potrebbero spesso essere il frutto di decisioni all'ultimo momento. Tale elemento a sua volta è spesso causa di incomprensioni interculturali se l'interlocutore straniero ha in qualche modo programmato alcune attività sulla base della realizzazione di simmetriche attività da parte del suo interlocutore sudanese.

Ad esempio, la concessione di un visto per l'Italia, la partecipazione ad una conferenza, la prenotazione relativa ad un viaggio o ad un alloggio, richiedono spesso che i partecipanti si attivino contemporaneamente e, talvolta, risentono del citato diverso approccio culturale e possono creare dei problemi. Una tardiva programmazione in tal senso da parte sudanese, elemento del tutto possibile se non frequente (in quanto, come riferito da un informant «manca il pressing dettato dalla scadenza»), può creare nella controparte italiana una irritazione o peggio una sensazione di star interagendo con chi mostra poca professionalità, elemento che a sua volta può sfociare in conflitto interculturale.

1.4 Il tempo strutturato nelle riunioni

L'approccio temporale sudanese non rigido, tollerante, si riflette nella strutturazione delle riunioni di lavoro. Anche in questo caso, gli scambi internazionali nella progettazione di attività ed eventi hanno avvicinato le usanze sudanesi a quelle italiane o di molte culture straniere. Inizio, ordine del giorno, tempistica per prendere la parola, prosieguo, finale sono tutte fasi riconducibili ad un senso comune, riconoscibile ai più tra gli stranieri.

La conoscenza di alcune peculiarità sudanesi, tuttavia, potrebbe giovare all'incontro comunicativo: l'inizio di una riunione non è mai fissato troppo presto. In Sudan non è uso programmare una riunione, per esempio, alle 8 del mattino. Una riunione di lavoro nel tardo pomeriggio sarà un'eccezione, poiché il pomeriggio è strutturato diversamente. Per un sudanese, esso è condizionato dall'importanza del ritorno a casa prima del tramonto al fine di onorare la preghiera.

Diverso è l'approccio temporale scolastico, specie per i più piccoli: in media l'inizio della mattina scolastica si aggira attorno alle 7.30 e, di recente, in Sudan vi sono stati ulteriori anticipi dovuti alle decisioni governative di portare indietro le lancette di un'ora definitivamente (e non sotto forma di ora legale) per guadagnare più luce nella fascia pomeridiana.

a. L'ordine del giorno

Gli usi internazionali hanno indotto molte entità pubbliche e private sudanesi ad abbracciare il concetto di ordine del giorno, e quindi a dotarsi di una programmazione delle attività secondo una scaletta predeterminata da far seguire ai partecipanti. L'ordine del giorno non è un must né una costante. Per questo motivo esso è modificabile, cancellabile, commentabile o in ultima analisi può rappresentare solo un canovaccio teorico che nella pratica potrà essere cambiato dalle dinamiche della conversazione reale.

L'inizio di una riunione, comunque, specie negli ambienti più istituzionali e negli incontri più importanti ed allargati, viene con una certa regolarità occupato da alcune formule iniziali di preghiera, una sorta di ringraziamento e di richiesta di benedizione divina per i partecipanti e per i lavori.

La tempistica nelle riunioni, pur prevista come fissa, subisce variazioni con una certa frequenza. Talvolta incontri fissati ad un certo orario cominciano con un po' di ritardo. Con più frequenza invece si assiste ad un allungamento imprevisto degli stessi, dovuto ad interventi lunghi e non preventivati da parte dei partecipanti.

Abbastanza in uso in Sudan è una sorta di riassunto post riunione di quanto detto o fatto, per lasciare traccia e definire punti per attività future.

b. Passaggi di parola e interruzioni

La tempistica conversativa in Sudan non è caotica. Nelle riunioni si aspetta con pazienza la fine di un intervento e si richiede di partecipare a propria volta con un segno della mano. Non vi è interruzione né passaggi di parola bruschi, e parimenti l'interruzione non è considerata come una mossa offensiva. Si nota quindi una certa ambivalenza e la compresenza di più mosse comunicative, con una preferenza per il rispetto dei tempi dell'interlocutore. Altresì, notiamo una certa differenza con quanto si sperimenta spesso in Italia dove l'aggressività (o l'eccesso di assertività) comunicativa nel corso della riunione tende a sottrarre tempo all'interlocutore, attraverso la mossa dell'interruzione. La mossa dell'interruzione in Italia, a sua volta, potrà avere valenze diverse. Da una parte si potrebbe avere interruzione aggressiva, con l'intento di sottrarre tempo e argomenti all'interlocutore; dall'altra l'interruzione sarà stata solo strumentale, quasi ad aiutare l'interlocutore anticipando ciò che vuole dire in una sorta di collaborazione comunicativo-relazionale.

Medesima situazione nelle interruzioni in conversazioni comuni. L'italiano spesso partecipa al dialogo interrompendo, in fondo come atto di supporto al suo interlocutore («ti dimostro che sto capendo, anticipandoti, quindi interrompo»). Il sudanese non è abituato a tale modalità.

Di base, il sudanese predilige l'armonia nel momento comunicativo, e ciò influenza la sua attitudine verso l'interlocutore che viene rispettato nei suoi tempi di parola e con il quale si collabora alla ricerca di contenuti condivisi. Come detto, un intervento in una riunione, conferenza, evento pubblico a sua volta potrebbe essere molto lungo, e andare a danno della tempistica concessa ad altri partecipanti. Una caratteristica, questa, che andrebbe inquadrata nel più ampio spettro di un peculiare individualismo sudanese, che convive in armonia con la dimensione sociale musulmana prevalentemente collettivista (Hofstede 1991).

1.5 Il tempo vuoto: il silenzio

Per un italiano, il silenzio è mediamente un fattore che provoca abbastanza disagio. Un silenzio prolungato viene percepito come sintomo di un problema comunicativo e a cui si mette riparo con conversazioni anche molto leggere.

Anche in Sudan non vi è un particolare apprezzamento del silenzio. La natura sudanese è cordiale, gioviale, conversativa e dunque anche nel paese africano il tempo vuoto in compagnia verrà riempito dialogando.

2 Il concetto di spazio

L'uso dello spazio, le dinamiche all'interno di un luogo chiuso o aperto, piccolo o grande, possono determinare le condizioni per un incontro comunicativo interculturale talvolta problematico, talvolta meno. Osserviamo alcune situazioni.

2.1 Spazio pubblico e spazio privato

La modalità di gestire gli spazi (o il proprio spazio) resta un elemento chiave di osservazione per prevenire possibili conflitti interculturali.

Come in Italia, lo spazio può essere *di tutti*, e quindi difendibile dalla collettività in quanto bene comune, o *di nessuno*, e quindi risentire di maggiore indifferenza in caso di degrado o disuso. In Sudan gli spazi pubblici tendono ad essere considerati *di nessuno*. Da qui un certo disinteresse per la cura delle aree comuni, a possibile beneficio della collettività. Diversa è la situazione negli spazi privati, maggiormente curati e soggetti ad una attenzione più visibile.

Un esempio chiaro lo si testimonia nelle zone di parcheggio delle autovetture, zone che in Sudan sono definibili più attraverso il buon senso del guidatore e del suo posizionarsi in sosta piuttosto che da vere e proprie delimitazioni definite nello spazio, nel tempo e con costi eventuali per usufruirne.

In tal senso, la crisi comunicativa interculturale tra un italiano e un sudanese potrebbe risiedere nella differente interpretazione di ciò che chiamiamo 'senso civico'. Una visione limitata, etnocentrica, potrebbe portare quindi ad emettere un giudizio negativo in presenza di una diversa gestione dello spazio e delle sue modalità di fruizione.

2.2 Il riempimento dello spazio

Più in generale, un possibile confronto interculturale tra un italiano e un sudanese risiede nel concetto stesso di riempimento dello spazio: in Sudan le code ordinate e monodirezionali non sono la regola. Si assiste invece ad un approccio diversamente ordinato che, in una visione tutta italiana, potrebbe essere interpretato come disordine o, peggio, prevaricazione.

In un mercato, in un negozio, presso un ufficio pubblico, non è raro vedersi affiancare e superare da un utente locale che sta acquistando qualcosa o che richiede informazioni. Ad un attenta osservazione, tuttavia, non si rileveranno intenti ostili o prevaricatori in quell'utente: semplicemente sarà stato messo in moto un meccanismo culturalmente autoctono di manifestarsi nello spazio – pur in presenza di altre persone

con lo stesso scopo, per di più giunte prima – diverso dai concetti di 'fila' e di 'ordine' in Italia.

Un interessante fenomeno in tal senso può essere osservato nel traffico.

Il sudanese si contraddistingue in genere per cordialità, amichevolezza e genuina generosità. Tuttavia, alla guida in auto si assiste ad una lotta senza quartiere per la conquista dello spazio libero, a sorpassi avventati e a curve ardite anche partendo dalla corsia opposta. Il tutto, condito con l'uso indiscriminato di clacson ad alto volume e piede 'a manetta' sull'acceleratore. Tutti fenomeni che, letti attraverso chiavi di significato altre, porterebbero ad additare il guidatore sudanese come un soggetto malizioso e prevaricatore.

Non è così. Di nuovo, osserviamo una rilevante diversità nella traduzione sudanese del concetto di ordine e di riempimento degli spazi, da tenere in debito conto per prevenire crisi comunicative interculturali ed evitare di emettere giudizi prematuri.

2.3 Lo spazio lavorativo

Nonostante vi sia un'attenzione non maniacale nella decorazione di esterni ed interni di edifici pubblici e privati lavorativi, in Sudan le aree dove si concentra la forza lavoro, soprattutto in ufficio, sono piuttosto grandi. Non abbiamo notato particolari carenze di stanze nelle istituzioni o nelle aziende di medio-grandi dimensioni. Anzi.

Di conseguenza, il concetto in espansione a livello internazionale come l'*open space* – e quindi la condivisione consapevole di spazi lavorativi e di strumentazione come scrivanie o pc – non prende piede in Sudan.

Permangono invece situazioni in cui i funzionari lavorano in stanze singole o al massimo condivise da due, tre colleghi.

2.4 Lo spazio per il tè ed il caffè

La proverbiale amichevolezza sudanese genera la necessità di dotarsi di spazi per dialogare.

Alla presenza crescente di bar intesi all'italiana – nel senso di un'area interna con bancone, più o meno curata e decorata, con eventualmente un'area esterna per consumare seduti, con maggiorazione di pagamento – in Sudan proliferano ancora luoghi di incontro all'aperto molto più improvvisati. Essi sono spesso allestiti negli spazi o nei giardini laterali alle strade a scorrimento di autovetture. Si tratta talvolta di esercizi fissi ma, il più delle volte, tali luoghi sono contraddistinti per la mobilità del fornitore di servizi (nella quasi totalità, donne) che allestisce per l'occasione un banco per la preparazione di bevande come tè e caffè, procura

seggiole e tavolini e propone prezzi decisamente più bassi rispetto ai locali ufficiali.

È in quei luoghi che tanti sudanesi si incontrano, prendono una pausa, si fermano per dialogare amabilmente davanti ad una bevanda o una bibita. Al di là del prodotto consumato e del suo minor prezzo, ciò che rileva è lo stare insieme attorno al tavolo che rivela una peculiarità profonda del sudanese: il convivio e l'armonia interpersonale come una delle sue espressioni esistenziali migliori.

Il fenomeno nella sua profondità comunitaria si accentua nel mese del Ramadan, quando anche la condivisione di pasti e di cibo si moltiplica ai lati delle strade in occasione dell'*Iftaar*, della rottura del digiuno al calar del sole.

3 Gerarchia, rispetto, status

La gerarchia è uno di quei valori che fa registrare spesso differenze di approccio culturale tali da creare i presupposti per un disagio interpersonale, in assenza di conoscenza, comprensione o di atteggiamento empatico nei confronti del diverso approccio al tema da parte di culture *altre*.

La gerarchia generalmente può essere osservata seguendo due direttrici cardine: esplicita/implicita (visibile agli occhi esterni o meno), permeabile/impermeabile (grande o poca distanza tra il vertice gerarchico e la base).

3.1 Gerarchia tra connazionali

Il Sudan è un paese multietnico, multireligioso, multiculturale, variegato e complesso, la cui diversità intrinseca non sempre è di agevole gestione. Le dinamiche interetniche, interreligiose, intertribali e persino interclaniche sono molto presenti nella vita sociale sudanese e ne regolano relazioni, apparentamenti e alleanze. La presenza di 17 Stati, uniti sotto un sistema federale, rende cruciale il rapporto centro/periferia, condizione da cui si evidenzia la necessità per un non sudanese di capire a fondo le regole gerarchiche e di potere (usiamo talvolta i termini come sinonimi, ben consapevoli delle rispettive differenze semantiche) su cui reggono le strutture e le entità pubbliche e private.

A dispetto di una tolleranza e di una tendenza innata sudanese all'accettazione della diversità, esiste una stratificazione sociale sia di tipo verticale sia di tipo orizzontale da cui scaturiscono consuetudini, aspettative, limiti e consensi. Ciò è visibile sia a livello lavorativo (in politica, ad esempio, dove il principio di rappresentatività anche etnica è molto importante) sia a livello personale.

In quest'ultimo caso, la natura dei matrimoni e la talvolta sperimentata ristrettezza della scelta dello sposo o della sposa, lasciano trasparire una

velata preferenza sociale sudanese per un compagno/a di vita dalle radici socioeconomiche il più possibile comuni.

La gerarchia sudanese è abbastanza esplicita. Il capo, specie nelle strutture lavorative più articolate come quelle pubbliche ed istituzionali, si riconosce dall'aspetto, dalle persone attorno, dal rispetto che gli altri gli manifestano. In questo, vi è una certa similarità con il concetto gerarchico italiano, dove parimenti una posizione di comando è facilmente riconoscibile.

Tuttavia, proprio per la ramificazione sociale sopra descritta, sarà importante comprendere come per i sudanesi, la famiglia, il clan, la tribù, l'etnia, lo stato federato hanno i loro capi, i loro vertici gerarchici con i quali sarà importante interagire nelle attività lavorative quotidiane. Ad esempio, un progetto di cooperazione allo sviluppo da svolgere in uno stato sudanese periferico non potrà non tenere conto di tutta una serie di dinamiche relazionali da imbastire con le figure apicali di quello Stato, e finanche della concentrazione etnico-tribale di maggioranza.

In Italia la gerarchia è principalmente di tipo impermeabile. Ciò significa che nella maggioranza di strutture complesse, la base può comunicare con il vertice solo attraverso il filtro di figure intermedie.

In Sudan la gerarchia è maggiormente permeabile. Pur nel rispetto di chi ha responsabilità di comando, la distanza tra vertice e base si riduce, e quest'ultima ha possibilità più dirette di contatto e di comunicazione con le figure apicali. In questo, la stratificazione familiare e parentale molto estesa in Sudan, nonché un senso condiviso di comunità basato anche e soprattutto su radici socio-religiose, facilita detto contatto e agisce da fluidificante per connettere base e vertice.

3.2 Gerarchia con gli stranieri

Le dinamiche di gerarchia e di potere sopra descritte tendono a stemperarsi nel rapporto con gli stranieri.

Lo straniero, in genere, è positivamente accolto e considerato e, in caso di occidentali, anche molto rispettato. Il Sudan è un paese aperto alla diversità di cui gli stranieri sono portatori: un paese tollerante, amichevole nei confronti dei membri della comunità internazionale. La decolonizzazione delle decadi passate non ha prodotto particolari sentimenti di *revanche* contro lo straniero.

Esiste tuttavia un palpabile distinguo, specie nelle classi sociali meno aperte alla diversità, tra l'essere sudanese ed essere un *khawaja*, uno straniero. Il termine non è dispregiativo, come potrebbe capitare in altre culture, ma definisce con chiarezza *lo straniero* e quindi la differenza da un autoctono. In fondo, il senso di comunità, specie se basato su imperativi di tipo religioso come in Sudan, porta necessariamente ad operare una differenziazione, talvolta sotto forma di distanza, anche se non ostile,

nell'intento di preservare usi, costumi, consuetudini, imperativi e obblighi che possono essere modificati dalla eccessiva mescolanza conseguente al contatto con la diversità.

Il tutto, comunque, in un quadro comunque di grande apertura e di cordialità nei confronti di chi è straniero.

Una delle manifestazioni più evidenti di tale apertura si riscontra negli inviti a eventi conviviali come cene, matrimoni, festeggiamenti. In particolare nelle citate occasioni di *Iftaar* durante il mese Ramadan abbondano gli inviti a stranieri nelle case sudanesi per condividere momenti di armonia legati allo stare alla stessa tavola. Più l'incontro interculturale avverrà in periferia e maggiormente lo straniero sarà accolto con amicizia.

L'italiano gode in Sudan di grande simpatia e rispetto, ed è visto a sua volta come un portatore di amicizia, di cultura e di bellezza. Per questo motivo gli italiani sono molto amati, anche in termini lavorativi. Tale sentimento si manifesta con ottimi rapporti gerarchici nel caso in cui il responsabile di una struttura di comando è italiano e parte della forza lavoro è sudanese. Un esempio chiaro di tale armonia lavorativa si riscontra all'interno delle istituzioni italiane operanti in Sudan (come la Cooperazione Italiana) dove la presenza di forza lavoro sudanese raramente crea problematiche legate alla gerarchia con i responsabili delle strutture.

3.3 Gerarchia e rispetto per il capo

In Sudan chi dirige porta soluzioni. Pur in un'atmosfera di condivisione e di rispetto per le altrui idee, la figura del capo, sia nelle strutture pubbliche che private sudanesi, deve decidere.

Raramente si assisterà ad un passaggio di ordini o istruzioni basato sulla violenza verbale. In genere nell'impartire un compito ci sarà sempre una certa pacatezza e un tono di voce non aggressivo, ma di certo assertivo. Il 'trattare male' i propri dipendenti non rientra (a livello di sentire sudanese generale) nelle corde locali. Un elemento, questo, che ci dà un importante suggerimento in termini di collaborazioni interculturali in ambito commerciale, dove un capo italiano di una struttura mista italo-sudanese potrà ottenere il meglio dai suoi dipendenti attraverso il dialogo, il rispetto, la chiarezza espressiva e in definitiva la decisione assertiva e non scortese.

D'altro canto sarà difficile vedere dipendenti sudanesi in aperto contrasto con il loro capo. La parola sarà presa solo se interpellati, e comunque in modo sommesso, e le decisioni del capo o le sue istruzioni non verranno apertamente discusse.

Come per alcuni paesi come l'Italia – in un quadro che pure ha visto rapidi cambiamenti negli ultimi decenni – l'ordine gerarchico è direttamente proporzionale alla differenza di età.

In Sudan vige ancora l'equazione 'esperienza acquisita/posto di comando' ed è raro, specie nelle istituzioni pubbliche, trovare giovani che ricoprano posti di massimo potere.

L'incontro gerarchico si manifesta quasi sempre in Sudan in modalità evidente, chiara. Nei confronti del capo vi è deferenza sia negli atteggiamenti corporali che nei modi di comunicare, salutare, accomiatarsi. Nessuna esagerazione, anche una certa informalità ma con evidenza chiara su chi comanda e chi semplicemente collabora.

Il dialogo tra capo e dipendenti può essere franco e non mancherà l'occasione per tutti per esprimere la propria opinione. Tuttavia, in linea con quanto sopra descritto, una linea rossa di distanza non sarà oltrepassata e, alla fine, vi sarà una sola voce decisiva, un'opinione prevalente ed un comando proveniente dal più in alto della scala gerarchica.

3.4 Indicatori di ruolo gerarchico

Come detto, la gerarchia in Sudan è un valore che si manifesta esplicitamente, come del resto accade in Italia. Un capo è visibile da una serie di indicatori che vanno da un auto di grossa cilindrata, a vestiti più eleganti e/o anelli pregiati, da bastoni intarsiati a suppellettili di maggior pregio in spazi in ufficio più ampi, dal maggior numero di persone che lavorano per lui a un posizionamento ai piani alti dell'edificio.

Per le donne, uno status sociale superiore (specie in termini di famiglie altolocate o danaro) potrà essere rivelato dalla presenza di monili d'oro a corredo dell'abbigliamento.

Una curiosità: talvolta la figura del capo, specie a livello tribale e nelle aree più periferiche del paese, si manifesterà con la presenza di scarpe per così dire stravaganti (da un punto di vista di uno straniero), e cioè una sorta di pantofole *di lusso* ricoperte da pelle (di coccodrillo, di serpente) o da pellame maculato (come potrebbe essere quello di tigre o ghepardo).

Anche in Italia, tranne alcune eccezioni, la gerarchia si manifesta più o meno con simboli e segnali chiari.

Un elemento culturale importante da sottolineare nelle interlocuzioni con i sudanesi che ricoprono ruoli di comando, è la possibilità che in eventi conviviali ufficiali essi vestano in modo differente a seconda dell'occasione: talvolta il sudanese vestirà con abiti che ricordano usi occidentali, come giacca e cravatta; altre volte essi indosseranno il tradizionale costume sudanese, la *jallabia*, una sorta di tunica bianca con turbante (*emma*), usata soprattutto in occasione di feste e cerimonie (spesso serali). L'elemento non è da sottovalutare in quanto può comportare, specie nelle prime occasioni di incontro, un certo smarrimento per lo straniero inconsapevole, che potrebbe stentare a riconoscere l'interlocutore incontrato nei giorni precedenti in camicia e pantaloni.

Tale cambio di vestiario dovrebbe per lo più essere legato all'importanza o meno dell'occasione conviviale, nel senso che vestire in modo tradizionale scandisce in modo più sentito la partecipazione sudanese all'occasione importante; pure, come riferito da alcuni informant, la calura dei mesi più torridi e la necessità di vestirsi in modo molto leggero potrebbero ben essere stimoli maggiori all'uso della *jallabia* rispetto alla giacca.

In alcuni casi in Sudan la gerarchia è visibile non solo a livello interpersonale ma altresì interistituzionale, con una cura maggiore per l'ambiente e per gli spazi lavorativi per alcune entità rispetto ad altre. Parliamo soprattutto di importanti strutture governative, considerate prioritarie per il funzionamento dell'architettura istituzionale del Paese e quindi premiate con maggiori stanziamenti per la cura dei rispettivi edifici.

3.5 Gerarchia e reddito

Come nella maggior parte dei paesi al mondo, anche in Sudan un posto di comando viene retribuito con uno stipendio maggiore.

Riscontriamo tuttavia una certa differenza con l'Italia nei livelli retributivi di cariche apicali in alcune istituzioni pubbliche (ministeri, organi politici). In Sudan il livello delle retribuzioni in tal senso è decisamente più basso, quasi a sottolineare la prevalenza del carattere di servizio alle istituzioni rispetto alla retribuzione stessa.

Al contrario, quasi a compensazione del dislivello sopra citato, si osserva – specie negli organismi pubblici – una concessione più generosa di benefit temporanei, come ad esempio la partecipazione in numero elevato (rispetto alla composizione media di una delegazione italiana) di unità inviate in missione per partecipare ad un evento internazionale.

In generale, l'ostentazione gerarchica fuori luogo non sembra essere nelle corde sudanesi, anche ai livelli più alti. Una certa sobrietà appare da subito nei comportamenti di chi ricopre ruoli di alto e altissimo livello nelle istituzioni pubbliche e private.

Diversa è la situazione nelle abitazioni private. Suppellettili, decorazioni importanti, ampiezza di spazi ed eleganza (sempre in termini relativi) di mobili e rifiniture sono tutti elementi visibili e sicuramente superano la sobrietà che caratterizza le case sudanesi di chi non ricopre ruoli apicali.

4 Famiglia, familiarità, appartenenza

Ogni struttura sociale in generale poggia fortemente sul concetto di famiglia. Tale termine può essere inteso in maniera ristretta (legami di sangue) o allargata (apparentamenti, parentele acquisite). Il concetto in sé si presenta come estremamente dinamico se si interseca con altri elementi che

in qualche modo richiamano il valore dell'appartenenza (l'essere parte di una stessa tribù o avere radici etniche comuni).

4.1 La famiglia

In Sudan la famiglia è un elemento fondante delle dinamiche societarie e relazionali.

Essa può essere considerata solo la punta manifesta di un iceberg che invece nasconde una stratificazione sociale più articolata che si declina in clan, tribù ed etnie. Tale stratificazione talvolta innesca confronti basati appunto sull'essere parte dello stesso gruppo o meno.

La 'questione tribale' in Sudan è molto sentita. Arabi e africani, nordisti e sudisti, sudanesi dell'est e dell'ovest, musulmani e non musulmani, autoctoni stanziali e nomadi: tutte espressioni di diversità ed alterità (pensiamo alle decine di dialetti e di lingue compiute) che si riflettono sulla composizione finale di una famiglia.

Un primo elemento ci porterà a notare come in Sudan convivano armonicamente tutte e due le interpretazioni di famiglia sopra citata (ristretta e allargata). Una famiglia di sangue si distingue come tale, ma ad essa si giustappone indubbiamente un concetto più comune di famiglia allargata che includerà nei parenti anche i non consanguinei, che a loro volta diventano parte di una famiglia in senso più ampio con il diritto a godere dei benefici connessi all'appartenenza.

Basta osservare le centinaia di invitati ai matrimoni sudanesi per capire quanto il concetto di famiglia sia multi-inclusivo. O ancora, si noterà con chiarezza quanto al concetto di famiglia allargata si giustapponga la convivenza multifamiliare sotto lo stesso tetto, in grandi case, magari su più piani, ognuno con i propri spazi ma anche con aree condivise.

La famiglia sudanese, come del resto si osservava sino a qualche decade orsono soprattutto nell'Italia meridionale, è indubbiamente caratterizzata da una forte impronta maschile (e patriarcale). Il nonno, il papà, poi il primogenito sono assi fondanti sui quali ruota il resto del gruppo. Rispetto per gli anziani, ruolo guida della figura maschile, aspettative di trasmissione del sapere paterno al primogenito: sono tutti elementi che delineano una famiglia che in Sudan ha un suo carattere predominante nella figura del maschio, elemento propulsivo.

Anche la figura femminile incarna un ruolo fondamentale, e non certo di ripiego, in quanto custode dell'armonia, dell'unione, dell'inclusione evolutiva, dell'accoglienza e dell'ospitalità. Nelle parole di un informant locale «sia dentro che fuori casa, sarà difficile trovare uomini sudanesi che urlano nei confronti delle loro donne, e tanto meno che su di esse alzino le mani'.

Rispetto ad altri paesi musulmani, la figura della donna in Sudan appare maggiormente emancipata. Vi è in generale un effettivo rispetto per la fi-

gura femminile che, talvolta (anche se in misura piuttosto ridotta rispetto al genere maschile) ricopre posizioni apicali in ambito lavorativo anche se sono eccezioni in uno scenario come detto caratterizzato dalle figure maschili. Nonostante questa situazione, il trend sudanese sembra comunque più orientato a trovare dei punti d'incontro con l'evoluzione e la crescita della figura femminile in altre parti del mondo.

Come detto, la famiglia incardina la struttura portante della società sudanese.

È attraverso il contatto allargato ed una possibile scoperta di parentele alla lontana che un sudanese cercherà la soluzione di un problema, o investirà di una questione un altro interlocutore. A detta di un informant locale, il sudanese, prima di affrontare da solo una questione spinosa, «chiede aiuto a chi conosce nella rete familiare».

Rispetto al più generale concetto di appartenenza, notiamo come in Sudan l'*Islam* faccia da evidente collante per la comunità (prevalentemente) musulmana. In zone del paese a maggioranza non musulmana, invece, il senso di appartenenza si ritroverà nelle radici etno-culturali comuni. Nella diaspora sudanese, fatta di migliaia di sudanesi residenti all'estero, il senso dell'appartenenza risiede nella propria terra e si identifica nella parte di famiglia rimasta in Sudan.

Tutto questo per dire che il Sudan è un paese dalle grandi diversità e sa manifestare molti modi per dirsi unito. Ma nonostante tali diversità, la sua gente è fortemente orgogliosa di essere sudanese. Nelle parole di un accademico locale intervistato «il sudanese vive la sua individualità tribale sotto molti aspetti, ma se viene attaccato ricorda di essere solo e semplicemente sudanese».

4.2 La familiarità e la cortesia

I sudanesi si contraddistinguono per una grande generosità. Sia nell'ambito delle relazioni tra connazionali che con gli stranieri. Tra questi, come detto, gli italiani occupano un ruolo di grande considerazione.

I sudanesi amano far sentire a proprio agio lo straniero. Gli inviti ad eventi conviviali, anche privati come ad esempio il matrimonio di una figlia, abbondano.

In Sudan è molto amato lo stare bene assieme, in fratellanza e armonia relazionale.

Nei rapporti di lavoro è molto difficile che, una volta ospitati nei locali di un sudanese, possano mancare sulla tavola datteri, acqua, bibite, snack, frutta, e ogni possibile riferimento al convivio. Più alto è il livello dell'ospite sudanese, più abbondante sarà il livello delle vivande offerte.

In termini comparativi, italiani e sudanesi sono accomunati da un senso di spontanea cortesia nelle relazioni interpersonali, elemento che a livello

di rapporti commerciali diventa un importante facilitatore delle relazioni di affari. Un businessman sudanese si è spinto in un'intervista a raccontarci del suo «preciso cambio di fornitore, da un rappresentante di un paese europeo ad uno italiano, una volta cominciato ad apprezzare il livello di cordialità espressa dall'italiano e il piacere a fare affari nei quali trova posto anche un senso di amicizia spontanea».

Più ci si allontana dalla capitale Khartoum e più la cortesia del sudanese verso l'altro, soprattutto straniero, è palpabile. Ciò che sorprende positivamente è che tale inclusività raggiunge livelli altissimi nelle fasce più umili della popolazione, se si pensa soprattutto al probabile sacrificio economico del sudanese per procurare cibo e bevande allo straniero in visita.

4.3 Altre forme di appartenenza: 'gli immigrati'

Il Sudan si contraddistingue per migliaia di chilometri di frontiera, necessariamente permeabili, per lunghezza e per dimensioni, al quotidiano scambio interetnico. Molto spesso famiglie intere in Eritrea o in Sud Sudan o in Chad dipendono dalle attività dei propri membri in missione lavorativa oltreconfine, per fare affari o lavorare in territorio sudanese e far rientro nelle proprie case all'imbrunire. Da questo quadro si può dedurre quanta naturale apertura il Sudan possa avere per le forme di immigrazione regolare, votate alla produttività e al lavoro condiviso.

Sono migliaia i sudanesi che accolgono abitanti dei paesi vicini per periodi brevi o lunghi, consentendo la sopravvivenza di scambi, relazioni commerciali e passaggi sulle strade interstatali.

Il fenomeno migratorio ha quindi ragioni storiche (prima della colonizzazione, soprattutto in Africa il concetto di confine era molto labile) e da una gestione produttiva, seppur attenuata negli ultimi anni dall'inasprimento delle condizioni socio economiche dei citati paesi vicini, e di conseguenza dall'aumento dei flussi migratori irregolari e clandestini.

Il Sudan ha intrapreso anche sotto la spinta della comunità internazionale una serie di attività per attenuare il fenomeno e contrastare gli ingressi irregolari nel proprio paese (che tra l'altro porta con sé problemi sociali e sacche criminose di importazione) e la fuga di parte della propria gente. Di base, resta solida e genuina l'attitudine sudanese all'accoglienza (sia di immigrati regolari ed economici sia di esseri umani in fuga dalla tragedie del proprio paese), in un quadro tuttavia che non sembra tendere tanto all'integrazione interetnica e strategica di lungo periodo, quanto a quello della gestione tattica e congiunturale del fenomeno sulla base di previsioni più a corto raggio.

5 La questione di genere

Una delle dimensioni valoriali maggiormente controversa in termini interculturali è il rapporto uomo/donna, la reciproca attribuzione di diritti e doveri, il ruolo in società, le funzioni, gli equilibri e le dinamiche che ne conseguono nella vita privata e nella vita professionale.

Il valore legato alla questione di genere presenta possibilità di incomprensioni interculturali rilevanti, intersecato com'è con altre componenti valoriali quali religione, famiglia, political correctness (o incorrectness).

Osserviamo lo scenario sudanese.

5.1 La figura femminile

Come abbiamo già avuto modo di accennare, il ruolo della donna in Sudan è caratterizzato da regole, possibilità e limitazioni di natura socio-religiosa. La figura femminile cede il passo davanti una società (a forte prevalenza musulmana) dalla forte caratterizzazione maschile dove la leadership nel privato e nel pubblico è prevalentemente della figura maschile.

Nondimeno in Sudan si percepisce grande rispetto per la figura femminile, il suo ruolo e la sua partecipazione attiva in società. Un dato su tutti: la maggioranza degli studenti nelle numerose università sudanesi sono donne.

Nel settore pubblico, il numero di donne impiegate è molto elevato. Si riscontra una certa presenza femminile anche a livello apicale in università, politica, associazionismo socio-culturale, in un quadro comunque molto minoritario. Certo, stiamo parlando di uno scenario diverso da quello a cui un italiano potrebbe essere abituato, soprattutto negli ultimi anni in cui le cosiddette 'quote rosa' si sono imposte fortemente nel settore pubblico e privato. Pur tuttavia, in Sudan la figura femminile è rispettata, apprezzata, e alla stessa si concedono maggiori spazi rispetto ad altri paesi dove pure vige la *Sharia*, la legge islamica. Basti pensare che in Sudan, a differenza di altri paesi a maggioranza musulmana e dove vige la citata *Sharia*, la stretta di mano ad una donna è un atto assolutamente naturale.

5.2 Diversità sessuale

La legge islamica in vigore in Sudan è molto chiara e critica nei confronti della diversità sessuale, intesa come alternativa all'usuale suddivisione tra uomo e donna. In particolare l'omosessualità non è accettata. Anzi, essa è potenzialmente reprimibile anche ai sensi di legge. Il tema non è oggetto di conversazione. La vita sessuale, familiare, la relazione uomo/donna in genere sono molto spesso oggetto di specifiche indicazioni dai testi sacri musulmani quali Corano e Sunna.

5.3 Abbigliamento, decoro, pudore

In Sudan si osserva una certa sobrietà nel vestiario femminile, di base legato a dettami religiosi che richiedono la copertura consapevole di collo e capelli (*hijab*) e una copertura di gambe e braccia con abiti lunghi. Molto meno, in percentuale, sono le donne che indossano il *niqab* e cioè la copertura totale del corpo femminile con una tunica di color nero, un velo che funge da copricapo e che fornisce la copertura quasi totale del volto (sono liberi solo gli occhi).

È raro vedere in strada donne sudanesi (anche giovanissime) in t-shirt, tanto meno in gonne corte o con abiti molto attillati, trasparenti o senza maniche. Una donna vestita in modo succinto per strada sarebbe oggetto di sguardi ripetuti e imbarazzati (e non solo da parte maschile).

Il concetto di esternazione della femminilità differisce fortemente dagli scenari a cui si è abituati in Italia soprattutto nella stagione estiva. Nondimeno, una certa tolleranza è ammessa e visibile pur in un quadro di regole fisse ed aspettative conseguenti. Sono molte le donne che non indossano l'*hijab* in senso stretto ma appoggiano elegantemente solo un velo sulla testa a copertura parziale di capelli e collo. Ciò è d'uso soprattutto per le donne di mezza età, e diventa allo stesso tempo un simbolo di rispetto ed eleganza.

Sono comunque numerose le donne che decidono di non portare alcun velo (in particolar modo di origine sud sudanese) e in genere non incontrano ostilità pubblica (soprattutto se trattasi di donne straniere).

Anche ricollegandoci alla questione dello spazio, vi è sempre una precisa distinzione tra le toilette maschili e femminili (ovviamente laddove possibile), così come si noteranno differenti aree di preghiera.

In tema di sanità è raro trovare medici maschi che visitino donne, o viceversa. La netta distinzione tra sessi in ambito medico è quindi evidente.

La donna sudanese, inoltre, non fuma in pubblico, e non avrà atteggiamenti sguaiati come posture volgari o voce alta.

In fondo, anche per il genere maschile (giovani e meno giovani) l'abbigliamento si presenta abbastanza standardizzato e sobrio. Sicuramente esso non è stravagante o provocatorio. Questo può accadere tra i giovanissimi, più soggetti alla contaminazione dall'esterno e magari più propensi ad una certa anticonvenzionalità.

In generale in Sudan c'è un senso comune e condiviso di decoro che, come detto, tende forse (nel giudizio di un osservatore esterno) ad una certa standardizzazione nel modo di vestire.

6 Politically correct

L'accettazione della diversità, la tolleranza, l'atteggiamento non aggressivo nei confronti di tematiche più rischiose in termini interculturali non significa automaticamente che se ne voglia o se ne possa parlare liberamente.

Al contrario, in alcuni paesi vi sono temi ed argomenti dei quali si conversa a fatica o di cui non si deve parlare.

Vediamone alcuni.

6.1 Nudità, intimità

Come in precedenza accennato, la sessualità non rappresenta per la società sudanese un elemento conversativo di particolare fascino. Argomenti ad essa collegati non saranno oggetto di dialogo. Talvolta nemmeno di accenno.

Più in generale il nudo, il sesso, e tutto ciò che in qualche modo riguarda l'intimità corporale non sono argomenti di conversazione: imbarazzano, provocano disagio e restano confinati nella privacy dei pensieri di ciascuno.

6.2 Malattia

Se è vero che per le malattie comuni e correnti il sudanese ricorre al medico (in minor misura) e al farmacista (con maggiore frequenza, quasi nell'intento di favorire un 'fai da te' curativo), le malattie più gravi non sono oggetto di naturale conversazione. A differenza dei dialoghi osservabili in Italia – pensiamo alle sale d'attesa dei presidi medici dove perfetti estranei in attesa dei propri turni di visita si raccontano con dettagli le reciproche condizioni di salute, senza troppi pudori – in Sudan la malattia grave non è oggetto di frequente condivisione.

Il silenzio cala maggiormente in presenza di malattie gravi (cancro, HIV), o quando si sperimenta in famiglia la presenza di un disabile (soprattutto se mentale). Nelle aree periferiche rispetto alla capitale Khartoum, o nei villaggi e nelle aree più remote, la malattie talvolta si mescolano con il campo della superstizione, con il risultato che un malato grave o un diversamente abile potrebbe in qualche modo essere considerato vittima di cause negative, esogene, soprannaturali.

Ancora più in generale, il concetto stesso di malattia è il più delle volte legato dal sudanese ad un'eventualità divina, sulla quale l'essere umano non ha presa. La malattia diventa così un effetto del volere divino (magari una punizione di Dio).

Da ciò si spiega perché il concetto di prevenzione medica non è molto diffuso in Sudan, elemento che agli occhi esterni può che apparire dannoso e autolesionista.

6.3 Pubblico e privato: la questione morale

Come nella quasi totalità dei paesi al mondo, il malaffare è una piaga che danneggia lo stato e i cittadini, specie le fasce della popolazione più vulnerabile.

Il Sudan non si sottrae da questa sciagura e testimonia livelli di interconnessione non sempre chiara tra interessi pubblici e privati. Il sudanese non ama parlare di ciò apertamente.

La questione morale, in generale, in Sudan non è un argomento facile da affrontare, a tutti i livelli, anche tra la popolazione più semplice, contrariamente all'Italia dove il tema sarebbe invece un 'classico' da chiacchiere al bar.

6.4 La questione tribale e quella religiosa

Come accennato in precedenza, la stratificazione sociale in Sudan porta ad evidenziare l'esistenza di un livellamento societario che risente di appartenenze a famiglie, clan, tribù, etnie.

I sudanesi non amano rimarcare tali differenze, evocando al contrario una unità-paese più auspicata che effettiva.

Di base, la questione tribale in Sudan esiste; apparentamenti importanti come nel caso dei matrimoni risentono con una certa frequenza di scelte basate su una comunanza sociale (etnica, ma anche socio-economica) che limita o orienta l'individuazione dello sposo o della sposa.

Anche la tematica religiosa non sfugge al paradosso del *politically correct*, specie in termini comunicativi. Il Sudan si propone (anche costituzionalmente) come paese in cui le diversità religiose coesistono pacificamente. Ciò è vero: la maggioranza di musulmani in Sudan non ostacola l'esercizio di fedi di altra natura.

È un fatto tuttavia che la proliferazione di credo e luoghi legati a religioni diverse da quella musulmana non è un'eventualità in Sudan accettata con totale passività. La *Sharia* in Sudan regola la maggior parte degli aspetti giuridici e sociali della vita dei cittadini. È naturale che l'appartenenza a fedi differenti da quella musulmana comporti una qualche frizione nel dispiegarsi delle attività pratiche quotidiane, elemento probabilmente inevitabile. Pensiamo ad esempio alla non facile convivenza delle festività islamiche settimanali (il venerdì e il sabato) e alla sacralità cristiana della domenica, considerata nei paesi musulmani un giorno lavorativo (il nostro lunedì, per intenderci).

Anche in questo caso, il tema non è oggetto di facile conversazione e il sudanese, specie a livello istituzionale, non ama che esso possa acquisire connotati negativi verso l'esterno, verso l'opinione pubblica.

Di base, il sudanese non ama ironizzare sulla questione religiosa, soprattutto sulla fede islamica: sarebbe una mancanza di rispetto verso Dio.

7 Religione

La dimensione religiosa, in tutti i paesi del mondo, è rilevante, presente in maggiore o minore misura nella vita degli esseri umani. Le differenze principali risiedono nel grado di pervasività sulla società, nella commistione o meno con gli aspetti quotidiani e quindi la conseguente mescolanza tra la vita spirituale e quella ordinaria.

Il cosiddetto 'secolarismo' in molti paesi separa la religione dagli aspetti della vita sociale, giuridica, culturale di un essere umano e fanno sì che la dimensione spirituale appartenga all'intimità del singolo o del gruppo che volontariamente si riunisce per coltivare tale dimensione.

Al contrario, in alcuni credo come quello musulmano, la presenza religiosa irrompe nella vita quotidiana e, in maggiore o in minore misura, incide sui comportamenti e sulle azioni degli esseri umani.

In Sudan la dimensione religiosa accompagna la vita del cittadino giorno e notte, dall'alba al tramonto, cadenzando azioni, regole, aperture, chiusure, obblighi, diritti e doveri.

La dimensione religiosa permea la vita del sudanese in tutto e per tutto: nei saluti e nelle espressioni verbali, negli auspici, negli affari, nelle tempistiche, nei luoghi, negli spazi, nelle relazioni in genere.

In Sudan come detto vige la legge islamica, la *Sharia*. Non abbiamo la pretesa di ridurla a poche righe, ma sembra quanto mai opportuno in questo lavoro dedicarvi un approfondimento specifico ad uso pratico e istruttivo del lettore.

Il Sudan è anche paese di numerose sette sufiche.

Il Sufismo è diffusissimo in tutti gli ambienti sociali e, probabilmente, esso ha permesso l'amalgama più morbido tra Islam e mondo africano nelle decadi passate. Il Sufismo è considerato un Islam più esoterico, estatico. La preghiera, i canti spirituali, le danze sono predilette dai membri delle sette sufi, e praticati in genere il venerdì.

Ciò che rileva nella presenza del Sufismo in Sudan è la portata di non violenza e di resilienza che ispira i fedeli. Nel Sufismo si pratica 'l'amore per Dio', laddove un Islam più ortodosso predilige il concetto di 'timore di Dio'.

Il contributo del Sufismo nell'aver forgiato negli anni una popolazione cordiale, ospitale, amichevole, inclusiva, in Sudan può essere considerato fondamentale.

Box *Sharia*: brevi cenni

Sharia significa letteralmente 'sentiero'. Il termine *Sharia* appare nel Corano una sola volta «Allora ti abbiamo posto sul chiaro sentiero dell'ordine; seguilo e non seguire i capricci di quelli che non sanno» (45:18). La giustapposizione terminologica tra 'sentiero' e 'capricci' esprime esattamente l'intento di 'salvezza e guida' portato dalla religione Islamica attraverso la rivelazione del Corano. L'origine divina rende questo sistema immodificabile (Corano, 10:15). In Sudan la *Sharia* è entrata in vigore nel 1983 e vige tutt'oggi. Trova la sua prima fonte nel Corano (parola di Dio), seguita dalla Sunna (tradizione e detti del Profeta).
La *Sharia*, secondo un punto di vista occidentale, potrebbe essere definita come 'condotta lecita', ovverosia: legge. *Sharia*, soprattutto in quei paesi dove trova applicazione normativa, equivale a dire *law*, poiché il Corano e, a seguire la Sunna, contengono una serie di principi che regolano tutti gli aspetti della vita (norme alimentari, comportamentali individuali e collettive), diritto di famiglia: matrimonio, divorzio, testamento, norme successorie, diritto commerciale, diritto tributario, diritto penale, ecc.
Proprio per questi motivi, comunicare efficacemente in Paesi in cui vige la *Sharia* rende fondamentale la conoscenza, seppur basica, dei principi in essa contenuti. Allorquando ci si trovi in compagnia di un sudanese (Musulmano), per una mera questione di cortesia, sarebbe necessario sapere che, ad esempio, non è consigliabile invitarlo a giocare a poker o discutere di questioni attinenti alla sfera privata-sessuale (verginità, sesso, omosessualità, ecc.) essendo temi fuori luogo, legati finanche ad aspetti penalistici alquanto vincolanti. Non è gradito sollevare dei dubbi su Dio, il Corano, il Profeta, essendo il Corano indiscutibile, immodificabile, rivelato da Dio al Profeta, tramite l'Angelo Gabriele.
Citando qualche esempio legato all'etichetta, «se qualcuno sbadiglia, deve porre una mano a copertura della bocca» (Sunna Al Bukhari, Sunna Al Adab Al Mufrad), è sconsigliabile «soffiare sul cibo o sulle bevande calde (Sunna Al Bukhari), offrire cibi cotti con aglio poiché «chiunque mangi aglio non dovrebbe avvicinarsi alla Moschea» (Sunna Al Bukhari), né bere alcool e mangiare carni di maiale ed altri alimenti specifici (Corano, 2:219; 4:43; 5:3-4-5-6-90-91). È maleducato criticare o disprezzare il cibo (Sunna Al Bukhari), come è controindicato mangiare oltre le quantità necessarie per il sostentamento essendo «il cibo per due persone sufficiente per tre ed il cibo per tre persone sufficiente per quattro» (Sunna Al Bukhari).
La *Sharia* quale 'sentiero', codice morale, etico e comportamentale, accompagna la vita del Musulmano sin dalla prima sveglia, suggerendo con quale piede scendere dal letto (piede destro), fino al sonno ristoratore notturno, riportando che «quando il Profeta di Dio andava a dormire, era solito dormire sul fianco destro» (Sunna Al Bukhari et al.).

8 Onestà, dignità

Trattasi di valori variabili da cultura a cultura, sia in termini qualitativi che quantitativi. Un atteggiamento etnocentrico potrebbe portare l'incauto osservatore a giudicare i livelli di onestà, e di dignità di un gruppo sociale sulla base di personali parametri che invece andrebbero contestualizzati nel paese straniero.

Poniamo il focus sul Sudan.

8.1 Onestà

Il sudanese preferisce impostare le sue relazioni su basi armoniche, comunicativamente produttive, amichevoli. In grande generalizzazione, ciò rientra nella sua natura ed è per questo che gli stranieri nella maggior parte dei casi si sentono in Sudan molto ben accolti.

Il sudanese è onesto, affidabile nella sua parola, magari disorganizzato e meno capace di imbastire strategie di lungo periodo – cosa che potrebbe generare imprevisti e cambi di programma – ma in genere ciò non accade per disonestà. Nei negoziati, nelle relazioni personali e professionali il sudanese mantiene alto sia il livello di onestà comportamentale che concettuale, cosa che facilita il rapporto con la diversità.

Forse sono più la discrezione e la timidezza a creare qualche ostacolo ad una profonda ed immediata conoscenza del sudanese. Nei primi incontri conoscitivi, in genere, i sudanesi non si lanciano in grandi condivisioni personali né forniscono informazioni esaustive su di sè o sulle tematiche su cui sono interrogati. Trattasi, ripetiamo, di riservatezza in un quadro di onestà e di veridicità nei rapporti umani.

Nel commercio, nel rapporto interpersonale a scopo professionale, sono molte le testimonianza di persone intervistate che rimandano un'immagine di un sudanese affidabile, sincero e onesto con il quale si desidera continuare a fare affari.

8.2 Dignità

Il valore della dignità nel mondo arabo e ancora di più in quello musulmano è particolarmente rilevante. Si cerca di evitare la perdita della dignità, che talvolta si manifesta sotto forma di 'perdita della faccia' nel corso di una discussione o di un rimprovero.

Chiedere scuse ufficiali, fare ammettere platealmente un errore, umiliare l'interlocutore chiedendo una confessione per un'eventuale malefatta sono pretese che, a differenza di quanto si assiste con molta più frequenza in Italia, non dovrebbero essere perseguite con ostinatezza.

Molto meglio sarebbe l'adozione di correttivi indiretti, di accorgimenti pratici che in qualche modo ristabiliscano la situazione di equilibrio nel confronto, evitando mortificazioni.

La perdita della dignità in fondo è la perdita di onore per un sudanese, davanti al cui rischio è possibile una difesa ad oltranza, anche attraverso la negazione ripetuta di evidenze manifeste.

Per fornire un ulteriore spunto sul tema: un informant italiano della Cooperazione Italiana allo sviluppo ci ha raccontato che, nella fase di ideazione e pianificazione con le autorità locali di un progetto a beneficio delle fasce più deboli della popolazione (in gergo, *fasce vulnerabili*), queste

ultime abbiano richiesto con una certa assertività l'eliminazione dal titolo del progetto del termine 'vulnerabile'.

Un modo, forse, per comunicare un disagio rispetto ad un comune senso di dignità sociale.

9 L'idea di conoscenza, di saper fare

Il modo di approcciare alla conoscenza, alle competenze, la modalità per definirsi preparato, o bravo o professionale può variare grandemente in ambito interculturale.

In Sudan la conoscenza è principalmente mnemonica, nozionistica. Si osserva una certa standardizzazione che in qualche modo rende non troppo critico l'approccio del sudanese al sapere. Talvolta la discussione non è praticata, soprattutto se si parla di Islam. Tale approccio, potrebbe apparire limitativo per uno straniero abituato alla libertà di argomentare, contrastare, opporsi.

Nonostante questa impostazione differente rispetto a una certa concezione del sapere in Italia, in Sudan vi è una concentrazione molto alta di menti brillanti, molto spesso apprezzate all'estero per la capacità di esprimersi su alti livelli in molteplici professioni.

Come si è detto più volte, nella relazione con lo straniero il sudanese predilige l'armonia, la cortesia.

Ciò è senz'altro un pregio che, però, può diventare causa di incomprensioni nel momento in cui la difesa dell'armonia dovesse andare a scapito della comprensione effettiva. Alcuni informant italiani, specie in ambito imprenditoriale misto italo-sudanese, hanno registrato un accadimento costante: alcuni dipendenti sudanesi, a cui era stato richiesto se avevano capito un'istruzione impartita o se sapevano fare una determinata cosa, avevano risposto sempre affermativamente, anche con un certa sicurezza. Solo successivamente si scopriva che quei dipendenti non avevano in realtà ben chiaro come agire, ma avevano mostrato sicurezza per non perdere la faccia, o anche per non contraddire il loro capo con i loro dubbi.